

SALVARE LA PROTEZIONE SPECIALE PER GARANTIRE I DIRITTI E FAVORIRE L'INTEGRAZIONE

L'appello della Comunità di Sant'Egidio e della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia contro la soppressione della protezione speciale per i migranti che approdano sulle coste italiane.

Di fronte agli ultimi provvedimenti in tema di immigrazione, giunti ora all'esame delle Camere, la Comunità di Sant'Egidio e la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che da anni seguono il fenomeno e realizzano risposte concrete, come gli ormai collaudati Corridoi umanitari, esprimono tutta la loro preoccupazione e lanciano un appello al Governo e al Parlamento.

Il pacchetto di nuove regole previste rischia infatti di intaccare un modello che, sia pure tra luci ed ombre, ha consentito di tutelare diritti fondamentali, di garantire reali processi di integrazione e di contenere fenomeni di irregolarità e devianza.

In particolare occorre riconsiderare gli effetti che avrebbe una restrizione della cosiddetta "protezione speciale" che - occorre ribadire - non è un provvedimento esclusivamente italiano perché praticato, in forme diverse tra loro, da numerosi altri paesi dell'Unione.

Gravi conseguenze si avrebbero prima di tutto sulle persone che lo richiedono. Non potrebbero infatti essere più protette se a rischio di trattamenti disumani nei loro paesi di origine, né riceverebbero più cure indispensabili per la loro sopravvivenza, né avrebbero la possibilità di essere accolti quando fuggono per calamità naturali come alluvioni e terremoti.

Si tratta – è bene ricordarlo – di diritti garantiti dalla nostra Costituzione, di fronte ai quali le commissioni giudicanti e la magistratura non potranno chiudere gli occhi.

Infine la non conversione della protezione speciale in permesso di soggiorno per motivi di lavoro allargherebbe in modo preoccupante l'area di irregolarità (e quindi anche di insicurezza) proprio in un momento in cui tutte le forze produttive del paese chiedono una consistente immissione nel mercato di lavoratori stranieri.

Si tratta di un appello che si basa sull'esperienza concreta di integrazione realizzata dal 2016 attraverso i 'Corridoi umanitari': un'esperienza fondata sulla legalità, che ha avuto importanti riconoscimenti istituzionali, e che viene portata ad esempio da tutte le forze politiche, di maggioranza come di opposizione.

Il rischio di un restringimento della protezione speciale è quello di produrre un effetto opposto a quello desiderabile e pubblicizzato, non favorendo o interrompendo quei percorsi di integrazione e di 'buona immigrazione' di cui il Paese, anche alla luce dei dati sul deficit occupazionale in varie filiere, ha acutamente bisogno.

COMUNITÀ DI S. EGIDIO – F.C.E.I. – 18 aprile 2023

CHE COS'È LA PROTEZIONE SPECIALE? Scheda di approfondimento

È un permesso di soggiorno che spetta ai richiedenti asilo che non possono usufruire delle altre due forme di asilo: ovvero lo **status di rifugiato**, che viene concesso a chi rischia la persecuzione per motivi sessuali, religiosi o etnici nel proprio Paese d'origine; o la **protezione sussidiaria** per i cittadini di Paesi in guerra. Il permesso di soggiorno per protezione speciale è stato introdotto dal precedente governo con la legge 132/2018. Una sua clausola stabiliva che, se si rifiuta a una persona straniera un permesso di soggiorno, occorre valutare se esistano “seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano”, che ne impediscono l'espulsione.

È un permesso di soggiorno della durata di 2 anni, rinnovabile, che può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro.

È importante perché in aggiunta allo status di rifugiato (per motivi di persecuzione) e alla protezione sussidiaria (per i cittadini dei Paesi in guerra) riconosce una forma di protezione che fa riferimento all'insieme di obblighi costituzionali e internazionali. È il riconoscimento di una protezione speciale anche per radicamento sociale, dato da indicatori oggettivi quali la durata e l'esistenza di un lavoro o la presenza di legami familiari e sociali duraturi che indicano un radicamento nella società.

Non esiste solo in Italia, ma una forma di protezione simile è presente in 18 paesi europei su 27. La Germania, pochi mesi fa nel 2022, ha sostanzialmente copiato parte del nostro impianto prevedendo forme di riconoscimento della presenza stabile degli stranieri.

Ne hanno usufruito, nel 2021, 6.360 persone pari al 12% delle 52.987 decisioni di prima istanza emesse nel corso dell'anno (fonte: Asgi). Nel 2022 sono complessivamente 10.865 i cittadini stranieri che hanno ottenuto la protezione speciale. In Spagna 20.925 e in Germania 30.020 (fonte: Eurostat).

Da AVVENIRE – 17.04.23